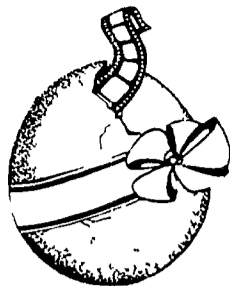


Pasqua al cinema



Luca Barbareschi e Sam Jenkins in «Obiettivo indiscreto»

«Obiettivo indiscreto» di Mazzucco
Barbareschi fa il fotografo

MICHELE ANSEMI

Obiettivo indiscreto
Regia Massimo Mazzucco
Sceneggiatura Massimo Mazzucco
Ennio Di Concini
Serio Altieri
Interpreti Luca Barbareschi, Sam Jenkins, Hichem Rostom
Italia 1992
Roma Quirinale

Qual è il cinema che piace a Mazzucco: quello intimo e scorticato di *Romance* o quello modaiolo e iperprofessionale di *Obiettivo indiscreto*? Un tratto comunque è comune: la presenza non troppo discreta di Luca Barbareschi, attore (qui anche produttore) attraverso la neonata «Casano va» alla ricerca di una nuova fisionomia dopo i trionfi teatrali e le fortune televisive degli anni scorsi. Ma se in *Romance* l'impeto autobiografico e il confronto toccante con il «padre» Walter Chiari faceva di Barbareschi un interprete misurato e ispirato in *Obiettivo indiscreto* la cosiddetta confezione internazionale si mangia tutto il resto lasciando all'attore l'ingrato compito di ambliare le insidie del ridicolo.

Perché tale è il fotografo David Lambertini italiano di stanza a Parigi che coltiva il sogno di pubblicare in volume i suoi scatti. Abiti di lino spiegazzati, loft stile newyorkese, libretto degli disegni in rosso. Lambertini è un genio della fotografia realistica in bianco e nero (nella prima inquadratura del film lo vediamo immortalare una specie di «Hannibal» che

Cannibal» sulla sedia elettrica) costretto a scendere a patti con il mercato. Quando un'immagine della pubblicità lo ingaggia per una campagna pagata dai giapponesi Lambertini accetta la sfida in cambio vuole carta bianca e ovviamente saranno guai. Troppo rivoluzionaria rispetto alle esigenze rassicuranti della committenza è la sua idea pubblicitaria: prendere una fotomodello di alta moda e spazzarla continuamente con espedienti furbeschi o sgradevoli per registare le reazioni più segrete.

Naturalmente le cose si complicano: la ragazza dapprima offesa e via via risucchiata nel gioco erotico artistico allaccia con il fotografo una relazione rischiosa che suscita la gelosia del magnate e intanto le quattro immagini faticosamente elaborate scompaiono dai cassetti.

Da *Blow-up* ai *Misteri dei giardini di Compton House* il cinema ha frequentato volentieri gli enigmi della rappresentazione: il rapporto ambiguo tra verità del reale e verità dell'elaborazione fotografica. Buon ultimo Mazzucco dice la sua riducendo l'ispirazione metaforica degli illustri precedenti ad un'atmosfera fasulla e cosmopolita in linea con i presunti standard del prodotto da esportazione. Smaltito e vuoto girato in inglese nella pretesa di venderlo all'estero *Obiettivo indiscreto* ha un solo merito: ricorda a chi lo vedrà che il cinema italiano abita altrove.

«Ladri di futuro» di Enzo Decaro
Condominio alla napoletana

Ladri di futuro
Regia e sceneggiatura Enzo Decaro
Interpreti Roberto De Francesco, Tonia D'Aguiro, Nicola Pistoia, Pietro De Vico, Anna Campori, Manna Viro, Micheli Mirabella, Dodo Gagliardo, Angelo Orlando, Renato Rostom
Italia 1990
Roma Politecnico

«A ciascuno un giorno è sufficiente la sua pena». Cita il *Van der Meer* il secondo Matteo il nuovo film di Enzo Decaro che qual è uno scenderà come il bello dell'isola accanto a Troisi e Arena. Ma non è una scritta incongrua perché dentro *Ladri di futuro* quasi un numero zero di un più vasto progetto cinematografico mai decollato, spirato un'aria dolente e pietosa in linea con il neorealismo rosa caro al suo autore.

«Frammenti di vita in bozza schegge di un giorno che passa senza troppo rumore attimi fuggenti e ore pigre e sedentarie» sintetizza Decaro prevenendo alla stampa questo film affollato di giovani attori partenopei e ambientato in un caseggiato popolare della vecchia Napoli. Ma c'è qualcosa di più: nel campionario di psicologie e figure che animano il «tuttocondominiale» in un rincorrersi di tormentoni verbali in sintonia con le precarietà sentimentali.

Diciotto i personaggi in campo oppressi da un affettivo che non dà campo. C'è

il pensionato intristito che cerca compagnia, l'amministratore che vorrebbe inaugurare un'agenzia per cuori solitari, il matto del villaggio innamorato della bellona del quinto piano, il giocatore di scacchi fissato con lo Stato truffatore, il giovane che ha messo incinta la fidanzata e vorrebbe sposarla, il vecchio estroso che si è scoperto ecologista, il marito estenuato dalla moglie, l'eccentrico che odia la tv e comunica solo attraverso le parole delle canzoni, *Ladri di futuro* ne spia perfidie e debolezze dentro un rituale napoletano («si consumano molte «tazzulette e caffè» più prossimo a De Crescenzo che a Eduardo) eppure attraversato da un linguaggio esistenziale dai connotati non banali.

«Il futuro è il nostro bene più prezioso», assicura uno dei personaggi, a ribadire il senso di precarietà materiale e insieme di incertezza sentimentale in cui si muove l'umanità di quel condominio. Garbato nel tono anche se non sempre controllato nella scrittura, *Ladri di futuro* segna un passo in avanti nella camera registica di Decaro per la verità che traspare da certi passaggi comici per la discrezione della ripresa per l'equilibrio bizzarro che si crea tra le coloriture dialettali e i contrappunti musicali (Ravel, Strauss e anche un blues di Willie Dixon).

□ Mi An

Esce il film di Lawrence Kasdan, Orso d'oro al festival di Berlino
Miracolo al Grand Canyon

ALBERTO CRESPI

Grand Canyon
Regia Lawrence Kasdan
Sceneggiatura Meg e Lawrence Kasdan
Interpreti Danny Glover, Kevin Kline, Steve Martin, Mary McDonnell
Usa 1991
Milano Corallo

Quando vince l'Orso d'oro a Berlino il coro fu (quasi) unanime un orsacchiotto da due volti degna chiusura di un festival sotto tono. Due mesi dopo, passati Berlino e la burocrata degli Oscar, l'opera di Lawrence Kasdan arriva nei cinema italiani ed è inutile continuare a lamentarsi.

Miracolo a Milano si intitola lo storico film di De Sica. Za Zattini *Miracolo a Los Angeles* potrebbe chiamarsi *Grand Canyon* se Kasdan non avesse voluto nel titolo alludere ad al-

tro non alla megalopoli fiocosa e selvaggia di cui il film è un'alucinante ritratto bensì a quel Canyon immenso miracolo (ennesimo) dell' natura di fronte al quale i personaggi si ritrovano nel finale attoniti e commossi come in presenza della Madonna di Lourdes. Il titolo è deviante ma lo è volutamente. L'apologo di Kasdan è chiarissimo: viviamo in un mondo orrendo, le nostre città sono un letamaio, i nostri figli crescono nell'incubo della violenza e della droga, rivolgiamo dunque occhi e menti altrove, a un America di sogno in cui gli uomini si rispettano a un mondo dove «buongiorno» vuol dire veramente buongiorno.

La citazione di De Sica è noiosa. Kasdan cita invece, attraverso il personaggio del pro-

duttore interpretato da Steve Martin *I dimenticati* di Preston Sturges, mitico film sugli anni della Depressione. Come a suggerirci che di Depressione in corso ce n'è un'altra, forse più morale che economica e che il modo di uscirne è sempre lo stesso: essere buoni, avere fantasia e credere, nel Sogno Americano. Come Sturges e come Capra, Kasdan condisce il proprio messaggio dolcemente con un po' di fiele sparso qua e là. Ma a differenza di Sturges e di Capra il sapore di melassa prevale. Kasdan mette nel film troppi personaggi, vuol dire troppe cose. E finisce per dirsi in modo un po' trombonesco, annegando nella suddetta melassa anche le buone idee.

Esempio: *Grand Canyon* ha un gran bell'inizio. Kevin Kline, professione avvocato, esce da una partita di basket montata in

auto per tornare a casa. C'è traffico, prende una scorciosa. Si perde nelle vie tutte uguali di Inglewood, quartiere nero ad alto tasso di criminalità. La macchina va in panne. Kline chiama soccorso ma un gruppo di teppisti l'ha «punito» rischiando la pelle. Ma ecco arrivare il camion del soccorso stradale. Ne scende un nero robusto atletico (Danny Glover) che fa ragionare («incredibile») i delinquenti. Il «salva l'uomo bianco».

Ovviamente Kline e Glover diventano amici. Conoscere le rispettive famiglie e lì appunto cominceranno i miracoli. Bonario e «democratico» come un novello Lincoln Kline troverà la fidanzata (ovviamente nera) a Glover. Troverà una bella casa in un quartiere tranquillo (ovviamente bianco) per la sorella di Glover.

La moglie di Kline (è Mary McDonnell) la «Alzata con pugni» di *Balla coi lupi* soddischerà le proprie voglie repressive di maternità trovando un neonato abbandonato (ovviamente bianco) nel giardino accanto a casa. Il figlio di Kline partirà per il campeggio e diventerà un ormetto trovandosi la fidanzatina (ovviamente bianca e bionda). Alla fine bianchi e neri tutti in gita al Grand Canyon. In questo finale ecumenico il film si rivela per quello che è: una fiaba dolciastra e molto molto consolatoria. Una torta millefoglie con troppi sapori e confezionata in modo squilibrato. Che non ha l'originalità di *Turista per caso* che è furbetto come *Il grande freddo* senza possedere il perfetto equilibrio narrativo. Che ridimensiona Kasdan insomma. O che ce lo svela forse nella sua vera identità.



Mary McDonnell e Kevin Kline in «Grand Canyon» di Kasdan

Oggi è un giorno importante

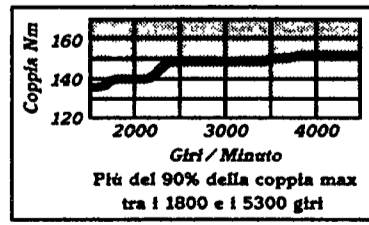
Fiesta, con il suo stile italiano e la sua qualità tedesca e il successo degli anni '90. Oggi per prima nella sua classe, Fiesta ti propone una sedici valvole 3 e 5 porte. Un'altra sedici valvole Ford per tutti.

Nuova Fiesta 16 valvole



Finalmente puoi guidarla.

Un'elasticità di guida tutta nuova. Grazie all'esclusivo sistema HVT (High Velocity Tumble) il controllo della combustione è ottimale e l'erogazione dei 105 cv progressiva. Il 90% della coppia massima di 153 Nm è disponibile già a 1800 giri per una ripresa da 50 a 100 km/h in 8,8" e una velocità max di 182 km/h. **Rendimento elevato e riduzione della manutenzione.** Il motore è gestito dal microprocessore EEC IV, utilizzato in F1. Risultati: avviamento istantaneo, dosaggio perfetto del carburante con



iniezione elettronica sequenziale multipoint, veloce attivazione del catalizzatore a tre vie e sonda lambda per ridotte emissioni. I tagliandi principali sono programmati ogni 45.000 km. **Facile e divertente da guidare.** Tenuta di strada eccellente, barre stabilizzatrici anteriori e posteriori, sterzo ad azione variabile, sospensioni rinforzate. I sedili anteriori a contenimento laterale, il volante sportivo soft-touch e il completo equipaggiamento, uniti alla tecnologia 16 valvole offrono un divertimento di guida che puoi provare solo su Fiesta.

Le Ford Fiesta 16 valvole sono tutte catalizzate.
Versione 3 porte L. 16.350.000
Versione 5 porte L. 17.280.000
prezzi chiavi in mano.

Ford Fiesta. Buon divertimento a tutti.

